

Regia: Pierfrancesco Diliberto

Interpreti: Cristiana Capotondi (Flora), Pierfrancesco Diliberto (Arturo), Ginevra Antona (Flora bambina), Alex Bisconti (Arturo bambino), Claudio Gioè (Francesco), Ninni Bruschetta (Fra Giacinto), Barbara Tabita (Maria Pia), Rosario Lisma (Lorenzo), Teresa Mannino

Genere: Commedia - **Origine:** Italia - **Anno:** 2013 - **Soggetto:** Michele Astori, Pierfrancesco Diliberto, Marco Martani - **Sceneggiatura:** Michele Astori, Pierfrancesco Diliberto, Marco Martani - **Fotografia:** Roberto Forza - **Musica:** Santi Pulvirenti - **Montaggio:** Cristiano Travaglioli - **Durata:** 90' - **Produzione:** Mario Gianani e Lorenzo Mieli per Wildside Media con RAI Cinema - **Distribuzione:** 01 Distribution (2013)

"La mafia uccide solo d'estate", primo italiano in concorso in uscita nei cinema il 28 novembre, è l'esordio nel cinema di un personaggio televisivo popolare: Diliberto, con lo pseudonimo di Pif, è stato per anni una colonna del programma tv 'Le iene'. Quando avvengono simili travasi dalla tv al cinema, per di più su un tema enorme come la mafia, ogni dubbio è lecito. 'Le iene', poi, hanno regalato al cinema e alla letteratura anche Fabio Volo, per cui... Il film, insomma, andava visto. Beh, tenetevi forte: "La mafia uccide solo d'estate" è quasi un miracolo. Ha un ritmo incalzante (brillantissimo il montaggio di Cristiana Travaglioli) e tiene in equilibrio il difficilissimo mix fra ricordi personali, amori infantili e omicidi di mafia.

Il protagonista (che da adulto è interpretato dallo stesso Diliberto, mentre da bambino ha il volto azzeccatissimo del piccolo Alex Bisconti) è Arturo, un bimbo nato negli anni 70 che ha vent'anni o poco più quando le guerre di mafia culminano negli omicidi di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ad Arturo, da piccolo, i genitori non raccontano che la mafia non esiste. Fanno di peggio: gli raccontano che non è pericolosa. 'La mia generazione racconta Diliberto - è cresciuta non nella negazione della mafia, ma nella sua accettazione, che forse è una cosa persino peggiore. Ci dicevano che non era una cosa brutta, e che in fondo non ci riguardava. E quando in città si parlava di qualche omicidio perché proprio non se ne poteva fare a meno, poteva capitare che un papa dicesse al figlio: stai tranquillo, ora siamo in inverno e la mafia uccide solo d'estate'. Arturo cresce pensando, fino ai vent'anni, solo a una cosa: il disperato amore per Flora, la

compagna di classe più caruccia (Ginevra Antona da bambina, Cristiana Capotondi da grande). Ma questo suo amore si sviluppa in parallelo alle vicende mafiose: ad esempio, Flora vive nello stesso palazzo del giudice Chinnici, che è ironico complice del goffo amore del bambino; e l'esplosione della bomba che lo uccide impedisce a Flora di leggere il messaggio che Arturo le ha lasciato scritto sul marciapiede. Per altro il bimbo è nato lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino è divenuto sindaco di Palermo, e l'unico vero mito della sua vita è Giulio Andreotti. Ci vorranno molte morti violente per fargli aprire gli occhi. E lui sarà testimone involontario di tutte, dal generale Dalla Chiesa a Salvo Lima, fino a quel tragico momento - le morti di Falcone e Borsellino - in cui molti siciliani saranno costretti ad ammettere che la mafia è una cosa orrenda...

Giocando quasi tutto il film sul registro della commedia grottesca, Diliberto ha creato un apologo che denuncia uno degli aspetti più importanti del fenomeno-mafia: la sua tranquilla coesistenza con la vita delle persone normali, il considerarla una sorta di fenomeno atmosferico, come il cambio delle stagioni. È da questo che la Sicilia e l'Italia tutta devono svegliarsi, e per farlo bisogna distruggere tutti i miti, non crearne di nuovi: 'Sarebbe un errore - aggiunge Diliberto - considerare Falcone e Borsellino come dei supereroi. Erano persone vere, straordinarie nella dedizione al loro lavoro, ma normali nel modo in cui convivevano con i problemi quotidiani che abbiamo anche tutti noi. Se loro hanno lottato contro la mafia, tutti possiamo farlo'. Il finale del film, quando Arturo e Flora portano il loro bimbo a vedere le lapidi delle quali Palermo è

tappezzata, strappa la lacrima: perché, come dice Arturo/Pierfrancesco, bisogna insegnare ai bambini come riconoscere il male. È il primo passo per sconfiggerlo.

L'Unità - 25/11/13
Alberto Crespi

È una commedia, ma dice cose serie raccontando di un bambino, Arturo, nato a Palermo nei Settanta, diventato testimone diretto di quel cambiamento nei confronti della mafia della gente attorno a lui, passata dai classici 'non so', 'non ho visto', 'non c'ero', ad una forte presa di coscienza imperiosamente dettata da quelle stragi che, fino a tutti i Novanta, sommersero la Sicilia sotto il peso di 'cadaveri eccellenti'.

A questo percorso, rievocato da Arturo ormai ventenne, sempre grazie alla sua voce narrante, il resoconto di una sua storia d'amore fin dai tempi della scuola con una bella ragazzina, Flora, cui, per timidezza, non era mai riuscito a dichiarare i propri sentimenti. Da qui due vicende che si intrecciano, il sangue e la politica e le ansie tenere di Arturo che, quasi inavvertitamente coinvolto in quella stessa politica, soffre nel frattempo per la sua incapacità di rivelarsi a Flora e per i tanti rivali, prima bambini poi adulti, che di volta in volta gliela contendono. Fino al momento in cui, in parallelo con la rivolta di Palermo di tutti gli onesti che hanno finalmente aperto gli occhi sulla mafia, Arturo e Flora, tra la folla in tumulto, potranno dopo vent'anni scambiarsi il bacio tanto rimandato.

Si è scritta e poi diretta questa commedia seria Pierfrancesco Diliberto che esordisce qui sul grande schermo dopo i tanti successi ottenuti in televisione con 'Le Iene' sotto lo pseudonimo di Pif.

Non era facile raccontare la mafia in cifre ironiche, sia pure con sarcasmo, ma lui, coadiuvato nel testo da Michele Astori e da Marco Martani, c'è pienamente riuscito anche affidandosi con molta abilità all'espedito di ricorrere per i personaggi noti a vari interpreti alternandoli, nelle pagine più corali, con molto repertorio fatto scaturire da documentari o da questa o quella cronaca televisiva, anche con interviste nei momenti di più bruciante attualità.

Il risultato convince e convince anche quando dal pubblico, con la triste sequela delle stragi a danno di fieri avversari della mafia, dal Generale Della Chiesa, a Falcone e Borsellino e ai tanti coraggiosi magistrati uccisi come loro, si passa al privato di quella storia d'amore trepida ma in climi spesso di beffa, che in quel contesto non poteva alla fine non concludersi con le tanti lapidi in memoria di quelle nobili vittime e con le loro immagini fatte apparire una dopo l'altra sullo schermo. Commuovendo tutti. I protagonisti sono Cristiana Capotondi, bella e brava nelle vesti di Flora, e lo stesso Pierfrancesco Diliberto come Arturo a vent'anni. Confesso di non averlo mai visto nelle sue esibizioni in TV. Al cinema ha una faccia, una mimica, dei gesti che vanno sempre a segno. Perciò benvenuto tra noi.

Il Tempo - 27/11/13
Gian Luigi Rondi

Era l'anello mancante del cinema civile: Pif, volto cult tv, Pierfrancesco Diliberto, alterna informazione e satira in modo nuovo, divertente e accattivante, le stragi mafiose dagli anni 70 con gli occhi di un bambino; trapassa eventi e persone nella realtà cartoon schizzata di sangue. Tutto ahimè vero, l'educazione sentimental-civile di un'Italia neonata alla lotta contro il cancro mafioso che invade i sentimenti.

Il Corriere della Sera - 28/11/13
Maurizio Porro

La mafia spiegata ai bambini. È la sfida del primo film di Pierfrancesco Diliberto, cioè Pif, ex-Iena e conduttore del 'Testimone', ma soprattutto palermitano, classe 1972. Dunque ben piazzato per

rievocare i delitti e le stragi che insan-guinaronero la Sicilia mentre lui cresceva. Con gli occhi innocenti e insieme fantasiosi del piccolo Arturo, protagonista e Io narrante del film (visto al Torino Film Fest, in sala da giovedì). Un bambino che impara presto a parlare poco (ma la prima parola che dice, guarda caso, è 'mafia'). E cucendo insieme le poche notizie orecchiate fra casa, scuola e tv, si costruisce un mondo tutto suo in cui Andreotti è un eroe da imitare (l'idea più divertente del film) e la sua città un posto pieno di uomini passionali che a volte si ammazzano tra loro 'per storie di femmine'.

Perché "La mafia uccide solo d'estate", come dice suo padre. Anzi, non esiste. Anche se pian piano, crescendo, Arturo capirà cosa succedeva veramente nella sua città, chi era quel signore baffuto e gentile che incontrava in pasticceria, perché quell'altro vicino di casa saltò in aria con un'autobomba piazzata davanti al portone. Con grande coerenza (e divertimento) finché Arturo è piccolo. E qualche fatica in più quando, cresciuto, diventa appunto Pif, giovane giornalista sempre innamorato dell'ex compagna di classe Flora (Cristiana Capotondi), che adesso lavora per l'onorevole Salvo Lima... e qui il film fa un po' i salti mortali per mantenere l'ingenuità necessaria, rischiando un grottesco più di maniera. Ma senza incrinare la novità di un film che si impone per originalità, faccia tosta, efficacia...

Il Messaggero - 26/11/13
Fabio Ferzetti

Pif, Pierfrancesco Diliberto, ha intitolato il suo primo film "La mafia uccide solo d'estate". Mettendo 'in poesia' quello che da tempo e bene, con 'Il testimone' su Mtv, fa 'in prosa'. Anche se 'Il testimone' non fa soltanto denuncia ma anche costume e altro. Anche se nello spirito del programma c'è già una componente, in aggiunta a quella d'inchiesta (la scuola è quella delle 'tene' ma Pif ci mette una dose di umanità particolare), di costruzione autoriale, recitazione e narrazione. Ha immaginato un bambino di nome Arturo che nasce a Palermo all'inizio degli anni 70,

proprio come lui. Ha due genitori cari, né troppo conformisti né troppo anticonformisti. Ha una compagna di classe (Flora - da grande Cristiana Capotondi - figlia di un dirigente di banca trafficone e di più) per la quale stravede ma senza il coraggio di farsi sotto. Ha due precocissime passioni: il giornalismo e Giulio Andreotti, che ammira a tal punto da tenerne un poster nella cameretta. Il racconto porta il ragazzino - che diventa ragazzo, interpretato dallo stesso Pif - e il suo piccolo mondo di fantasie e aspirazioni a sfiorare attonito il mondo grande e terribile degli avvenimenti che vanno dall'omicidio Dalla Chiesa alle stragi di Capaci e di via D'Amelio e comprendono tutta la scia di sangue della ferocia mafiosa di quella stagione.

Quando ancora fa le elementari s'intrufola nello studio del generale Dalla Chiesa, che lo accoglie chiedendosi come diamine abbia fatto quel soldo di cacio a eludere la sorveglianza. Quando è ormai ventenne, tra le maglie strette di una squallida e piuttosto collusa tv locale cerca di fare il giornalista: e incrocia la strada di Salvo Lima. Sempre un po' Alice nel paese delle meraviglie e un po' cronista scrupoloso, si troverà a essere testimone oculare della sua esecuzione. Pif, vera rivelazione, innovatore del linguaggio nell'informazione e nell'intrattenimento tv, ha stile e personalità. Ha un tocco. Ma tutte cose che aveva dimostrato già. Questa è una delicata ciliegina.

La Repubblica - 26/11/13
Paolo D'Agostini